

Capitini e Calogero: storia e attualità del liberalsocialismo

Scritto da Movimento RadicalSocialista

mercoledì 28 aprile 2010



Alle radici del nostro **radicalsocialismo** c'è naturalmente il **liberalsocialismo** di Guido Calogero e Aldo Capitini, ma anche il "**socialismo liberale**" di Carlo Rosselli, la "**rivoluzione liberale**" di Piero Gobetti, l'esperienza di *Giustizia e Libertà* e del *Partito d'Azione*. Questo prezioso patrimonio intellettuale, politico, etico della cultura italiana progressista è stato rievocato a Pesaro in un convegno organizzato da **Movimento RadicalSocialista, Consulta per la Laicità, Associazione Amici di Aldo Capitini e Fondazione Centro Studi Aldo Capitini**, sotto l'egida dell'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino che ha ospitato l'iniziativa nella Sala Consiliare. L'occasione per parlare del liberalsocialismo è stata offerta dalla presentazione del carteggio Capitini-Calogero, *Lettere 1936-1968*, curato da Thomas Casadei e Giuseppe Moscati (Carocci, Roma, 2009) sotto la direzione editoriale di **Mario Martini**. Proprio il prof. Martini (docente di Filosofia Morale all'Università di Perugia) è stato il relatore principale insieme al prof. **Paolo Bonetti** (docente di Bioetica all'Università di Urbino e figura storica del liberalsocialismo italiano). Sono inoltre intervenuti, dopo il caloroso e tutt'altro che formale saluto dell'assessore alla Cultura **Davide Rossi**, il presidente dell'Anaac **Luciano Capitini**, nipote di Aldo, il curatore del volume **Giuseppe Moscati** e il portavoce nazionale di MRS **Giancarlo Iacchini**.

Non si poteva e non si può non amare una persona come Aldo – ha sottolineato Luciano Capitini –. Lui è stato un grande costruttore e portatore di valori di democrazia e laicità, per una società aperta e una religione aperta.

Nell'epistolario tra Calogero e Capitini, ha ricordato Giuseppe Moscati, si possono ripercorrere 30 anni della loro vita e della storia italiana. Si tratta di lettere quotidiane, in cui i due uomini confrontano le proprie idee e talvolta si criticano a vicenda. Più etico-religiosa la chiave del pensiero di Capitini, più politico-filosofica quella di Calogero.

Capitini era religioso, ma non è corretto definirlo "cattolico" – spiega Mario Martini – Qui c'è un grosso e frequente equivoco. Lui era un uomo sensibile allo spirito religioso, ma la sua religione era aperta, non "catalogabile" entro schemi ideologici o confessionali. L'elemento più noto che accomuna lui e Calogero è certamente il liberalsocialismo, che nasce da un'esigenza di rifondazione etica della politica. Il liberalsocialismo, e il Movimento liberalsocialista che ne derivò, hanno fatto parte integrante del processo costitutivo del Partito d'Azione. Capitini disse a Gentile, suo maestro diventato ministro del governo di Mussolini, che mai per nessuna ragione si sarebbe iscritto al partito fascista, e fu un punto di riferimento sicuro per i maggiori nomi dell'antifascismo italiano.

La socialità è uno dei messaggi di Capitini: l'io si realizza nell'apertura al tu. In lui c'è un profondo legame tra pensiero e azione: anche la sua religiosità ha una valenza pratica, diviene una prassi modificatrice della realtà. Rispetto all'equivalenza tra razionale e reale stabilita da Hegel, c'è però uno "scarto", nel senso che il razionale deve *aggiungersi* al reale, dev'essere *raggiunto* dalla realtà, e non può essere dato per scontato ed acquisito. La sua concezione del mondo era aperta, come anche la sua religione, mentre oggi c'è un tale revival di fondamentalismo, una tale invadenza della religione nella politica che sembra quasi di non poter più respirare...

Capitini amava definirsi un "indipendente di sinistra"; la sua collaborazione con Calogero era così stretta che quest'ultimo diceva di non ricordare chi dei due fosse stato a ideare il nome "liberalsocialista". Forte era l'accento posto sull'educazione, sulla necessità cioè di educare ai valori della democrazia, del rispetto, della laicità, della nonviolenza. Quest'ultimo concetto ha reso popolare Capitini: per lui il rivoluzionario violento era dannoso e pericoloso quanto il reazionario, perché sia in un caso che nell'altro si ostacola e si impedisce il cambiamento. E la sfera economica non può diventare assoluta, non può dominare gli esseri umani: il "regno della necessità" dev'essere superato, in direzione di una società costruita all'insegna dell'umanità. Idee eretiche, ma che hanno fatto breccia nella migliore cultura progressista nonostante la cappa di piombo del conformismo e del conservatorismo della politica italiana.

Per Paolo Bonetti, Capitini è morto persuaso dei valori in cui aveva sempre creduto, mentre Calogero, scomparso nell'86, ha conosciuto diverse delusioni, ed anche la depressione in cui cadde può essere letta come il segno del fallimento della sua carriera politica: prima per lo scioglimento di quel Partito d'Azione che era stato fondato essenzialmente dai teorici del liberalsocialismo, poi per la fine del primo partito radicale (1955-62), quindi per la fallimentare unificazione socialista del '66. Il principio del dialogo accostava Calogero al concetto di "apertura" della filosofia religiosa di Capitini.

C'è un principio morale assoluto che ispira le scelte politiche di entrambi, ma Aldo si mantenne estraneo alla "politica politicante", quella dei politici di professione. Si tenne fuori persino dal Partito d'Azione, pur avendo contribuito a crearlo. Capi che un uomo di cultura può esercitare efficacemente il suo ruolo solo se si tiene fuori dai giochi della politica, altrimenti viene meno al suo dovere morale di dire la verità e di educare alla verità, senza fornire alibi ai compromessi di cui necessariamente si nutre la politica. Può però tenere vivi e ricordare a tutti i valori etici ai quali la politica stessa dovrebbe cercare di ispirarsi e di avvicinarsi.

Che spazio c'è oggi – si domanda il prof. Bonetti – per i valori liberalsocialisti? Bisogna prendere atto, dice con pessimismo o forse realismo, che si tratta di "illusioni" più volte sconfitte dalla storia, e questo in politica non può essere sottaciuto, ha un significato e deve far riflettere (non serve invocare il "destino cinico e baro!"); eppure la battaglia dei valori, quella sì, merita di essere continuata, perché chi sostiene una battaglia morale, anche se perde, può legittimamente rivendicare un diritto che va al di là delle contingenze storiche. Dobbiamo batterci per i valori: non sappiamo se potranno incarnarsi davvero nell'azione politica, ma se ci crediamo abbiamo il dovere di combattere per essi. Seminiamo i principi, continuiamo a svolgere la nostra opera educativa in direzione di una società meno diseguale, meno ingiusta, meno carica di privilegi e di furbizia... Qualcosa resterà!

In conclusione il portavoce di MRS Giancarlo Iacchini, che fungeva da moderatore dell'incontro, ha illustrato i valori che hanno spinto i fondatori del Movimento RadicalSocialista a riprendere in mano la bandiera del liberalsocialismo, quella eretica fusione tra gli ideali del socialismo libertario e del "liberalismo assetato di giustizia" (per citare Calogero nel *Manifesto del Liberalsocialismo*) che Croce giudicava un irrealizzabile "ircocervo", ma che fin dagli anni Trenta del Novecento ha rappresentato la sfida che la politica italiana, devastata dalle ideologie totalitarie, è stata incapace di cogliere.

MRS, come i vecchi liberalsocialisti, è partito dall'ideale di una libertà estesa a tutti (la **libertà eguale**) e sostanziale, fondata cioè non solo sui diritti politici e giuridici, ma su quelli sociali e reali: libertà dalla miseria, dall'oppressione, dallo sfruttamento, dall'ingiustizia. Se si esclude un'idea di libertà esclusiva, non universale, appannaggio di un'élite che pretende di agire "liberamente" (cioè arbitrariamente) ai danni della maggioranza del popolo – che è poi la "libertà" della destra – il concetto di giustizia non può che essere dedotto necessariamente da quello di libertà per tutti, e l'eguaglianza per essere appetibile non può che tramutarsi nell'equa ripartizione delle libertà individuali, dal momento che vogliamo essere uguali come liberi, non come servi.

Idee riassunte nell'articolo 3 della nostra Costituzione, e diventate pertanto leggi supreme della repubblica antifascista nata dalla Resistenza. Idee che alla fine del Novecento sono diventate universalmente popolari grazie a filosofi come l'americano John Rawls, ma che come si vede sono un prodotto della migliore cultura italiana, sia pure minoritaria. Come concludeva Calogero, «non si può essere seriamente liberali senza essere socialisti, né essere seriamente socialisti senza essere liberali», poiché «liberalismo e socialismo si presuppongono l'un l'altro nelle loro possibilità di realizzazione».

Il dibattito finale ha visto la partecipazione di tante voci interessanti (Maria Rita Nucci, Raffaele Belviso, Luciano Benini ed altri ancora) a cominciare da quelle di anziani "azionisti" che hanno conosciuto personalmente Calogero e Capitini, ma anche le vicende nazionali e locali del Partito d'Azione. Di questo "mondo" forse irripetibile, ma che MRS cerca nel suo piccolo di rilanciare e riportare sulla scena politica, è stato sottolineato il grande esempio di passione politica e rigore morale, volti coraggiosamente al bene comune.